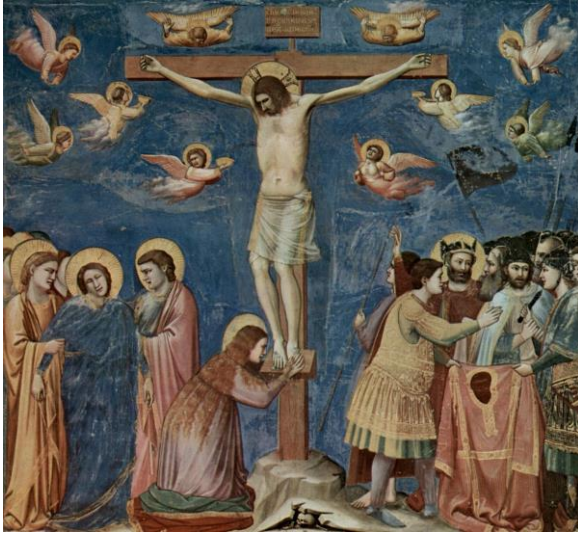




Venerdì Santo 2020
Ave Crux, spes unica!

*Ave vero corpo nato da Maria Vergine!
Tu hai veramente patito e ti sei immolato per l'uomo sulla croce.
Dal tuo costato trafitto sgorgò acqua e sangue.
Sii per noi un pegno nel momento della morte.
O Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù figlio di Maria!*

L'*Ave verum*, un inno composto nel secolo XIII per accompagnare l'elevazione dell'Ostia nella Messa, si presta altrettanto bene per salutare l'elevazione di Cristo sulla croce. Possiamo ripeterlo e meditarlo in questo "strano e doloroso" Venerdì Santo 2020, in cui siamo impediti dal recarci in Chiesa per commemorare la Passione del Signore e adorare la Croce.

Ave, verum Corpus!

Queste prime parole dell'Inno ci fanno comprendere tutto il resto; esse affermano la realtà della presenza di Cristo nel segno del pane contro gli eretici di ieri e di oggi (anche oggi ce ne sono tanti!) che negano la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, riducendola a una presenza simbolica. Per togliere ogni pretesto a questa eresia, l'Inno comincia ad affermare l'identità totale tra il Gesù dell'Eucaristia e quello della storia. Il corpo di Cristo presente sull'altare è definito "vero" (*verum corpus*), per distinguerlo da un corpo puramente "simbolico" e anche dal corpo "mistico" che è la Chiesa.

È il Gesù nato da Maria a Betlemme, lo stesso che “passò facendo del bene a tutti” (Atti 10, 38), che morì sulla croce e risuscitò il terzo giorno, colui che è presente oggi nel mondo, non una sua vaga presenza spirituale. L’Eucaristia è il modo inventato da Dio per rimanere per sempre l’Emmanuele, il Dio-con-noi.

“Dio è con noi”, cioè dalla parte dell’uomo, suo amico e alleato contro le forze del male. È l’unico che impersona tutto e solo il fronte del bene contro il fronte del male. Perciò Dietrich Bonhoeffer, in carcere e in attesa della sentenza di morte da parte del “potere cattivo” di Hitler, trovava la forza di affermare la vittoria del potere buono:

Da forze amiche a meraviglia avvolti
andiamo, calmi, incontro all’avvenire.
Dio è con noi di sera e di mattino,
sarà con noi in ogni giorno nuovo.

“Non sappiamo, scriveva il papa Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte*, quali eventi ci riserverà il millennio che sta iniziando, ma abbiamo la certezza che esso resterà saldamente nelle mani di Cristo, il ‘Re dei re e Signore dei signori’ (Ap 19, 16)”.

Il nuovo millennio è iniziato ormai da venti anni, e purtroppo noi assistiamo a tante vicende terribili. L’ultima è quella che stiamo vivendo adesso con la epidemia del coronavirus. Una disgrazia assurda che coinvolge tutto il mondo e che si aggiunge a tanta violenza, tante guerre, tante ingiustizie, tante tragedie familiari e sociali. C’è tanta corruzione, c’è tanta immoralità, tanto degrado morale; c’è tanta sporcizia. Siamo in una epoca di inciviltà. C’è tanto male, e il peggio è che il male viene confuso col bene: il male è diventato un bene, il bene è diventato male.

Nella Chiesa la confusione è terribile e sembra che si sia imbroccata una strada che, scendendo verso il basso, diventa sempre più ampia e paludosa. Stiamo assaporando il veleno della rivoluzione sessuale del 1968, della diffusione criminale della pornografia e della legittimazione teorica e pratica dell’omosessualità. Oggi si adotta spudoratamente l’etica della situazione, la quale non considera l’azione in

se stessa, ma giudica caso per caso, in base agli scopi dell'agire individuale e alle possibili cause esimenti.

Si tende a eliminare i segni del sacro, anche i segni esteriori dell'adorazione; e si pretende di ammettere alla Santa Comunione anche coloro che notoriamente vivono in un obiettivo stato di peccato mortale.

Si insegue supinamente il consenso del mondo; si denuncia in maniera strumentale il pericolo del proselitismo missionario e si diluisce il cattolicesimo in una utopica fratellanza umana, intesa come una sorta di nuova religione universale, amorfa e incolore.

Faccio mia l'istanza di Don Morselli: "Perché il flagello del coronavirus si allontani dobbiamo chiedere perdono per i grandi peccati di questa epoca!" [[qui](#)]

Dobbiamo chiedere perdono per l'omicidio dell'aborto, per il divorzio, per la teoria del gender, per l'omoeresia, per gli esperimenti sugli embrioni umani, per il modernismo, per la Santa Comunione a chi è in stato di peccato, per l'equiparazione della nostra unica vera santa religione cattolica alle false, per l'attentato al celibato sacerdotale, per il culto idolatrico della pachamama, per il tradimento e l'abbandono dei tanti cristiani perseguitati, per l'abbandono dei pastori innocenti al potere civile; perdono per aver appoggiato alle elezioni (ipocritamente, senza dirlo, ma facendolo capire fin troppo bene) partiti che osteggiano tutti i principi non negoziabili: "il rispetto e la difesa della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la libertà di educazione dei figli e la promozione del bene comune in tutte le sue forme" (Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 83).

Riprendiamo l'antica preghiera e invochiamo il perdono di Dio per i tanti peccati commessi da noi, commessi nella società e nella Chiesa di oggi:

*Parce, Domine, parce populo tuo;
ne in aeternum irascaris nobis!*

*Perdona, Signore,
perdona il Tuo popolo,
non rimanere in eterno adirato con noi.*

1. Plachiamo l'ira vendicatrice,
piangiamo di fronte al Giudice;
chiamiamolo con voce supplicante
prostrati diciamo tutti insieme:

*Perdona, Signore,
perdona il Tuo popolo,
non rimanere in eterno adirato con noi.*

2. Con le nostre colpe abbiamo offeso
la Tua clemenza.

Tu che perdoni,
effondi su di noi la Tua indulgenza.

*Perdona, Signore,
perdona il Tuo popolo,
non rimanere in eterno adirato con noi.*

3. Concedici un tempo propizio
Dona di lavare con le lacrime
il nostro cuore immolato,
perché la Tua carità è sempre viva.

*Perdona, Signore,
perdona il Tuo popolo,
non rimanere in eterno adirato con noi.*

4. Ascolta, o buon Creatore,
le nostre suppliche e i pianti
che si effondono
in questo sacro quaresimale digiuno.

*Perdona, Signore,
perdona il Tuo popolo,
non rimanere in eterno adirato con noi.*

5. Tu che leggi i cuori
sai quanto è debole la nostra forza,
a noi che ci rivolgiamo a Te

mostra la Tua misericordia.

*Perdona, Signore,
perdona il Tuo popolo,
non rimanere in eterno adirato con noi.*

Nonostante tutto il male commesso e che si continua a operare con tanta spregiudicatezza, abbiamo la certezza che Cristo è il 'Re dei re e Signore dei signori' (Ap 19, 16)".

Il logo ufficiale dei certosini è un globo terrestre, sormontato da una croce, con intorno la scritta: "Stat crux dum volvitur orbis". Sta immobile la croce, tra gli sconvolgimenti del mondo. La Croce è l'unico punto fermo, è l'albero maestro tra l'ondeggiare del mondo, perché essa è il "No" definitivo e irreversibile di Dio alla violenza, all'ingiustizia, all'odio, alla menzogna, a tutto quello che chiamiamo "il male"; ed è contemporaneamente il "Sì" altrettanto irreversibile all'amore, alla verità, al bene. "No" al peccato, "Sì" al peccatore. È quello che Gesù ha praticato in tutta la sua vita e che ora consacra definitivamente con la sua morte. La croce non "sta" dunque contro il mondo, ma per il mondo: per dare un senso a tutta la sofferenza che c'è stata, c'è e ci sarà nella storia umana. La croce è la proclamazione vivente che la vittoria finale non è di chi trionfa sugli altri, ma di chi trionfa su se stesso; non di chi fa soffrire, ma di chi soffre.

Esto nobis praegustatum mortis in examine, Sii per noi, o Cristo, caparra e anticipo di vita eterna nell'ora della morte. Già s. Ignazio di Antiochia chiamava l'Eucaristia "farmaco di immortalità", cioè rimedio alla nostra mortalità. Nell'Eucaristia abbiamo "il pegno della gloria futura": "*et futurae gloriae nobis pignus datur*".

Cristo, dice la Lettera agli Ebrei, è morto per procurarci "una redenzione eterna" (Ebr 9,12). Non temporanea, ma eterna! E ogni giorno egli torna dall'aldilà per assicurarci e rinnovare le sue promesse, se sappiamo ascoltarlo. Colui verso il quale siamo incamminati ci viene incontro nell'Eucaristia per darci un assaggio (*praegustatum*!) del banchetto finale del regno.

Dobbiamo gridare al mondo questa speranza per aiutare noi stessi e gli altri a vincere l'orrore che ci fa la morte e reagire al cupo pessimismo che aleggia sulla nostra società che, ahimé, professa una cultura di morte.

L'autore della Sequenza *Dies irae*, proseguendo idealmente la meditazione dell'*Ave verum*, eleva a Cristo una struggente preghiera che mai come in questo giorno possiamo fare nostra:

“Recordare, Iesu pie, quod sum causa tuae viae:
ne me perdas illa die”:

Ricordati, o buon Gesù, che per me salisti sulla croce:
non permettere che mi perda in quel giorno.

“Quaerens me sedisti lassus, redemisti crucem passus:
tantus labor non sit cassus”:

“Nel cercarmi, sedesti un giorno stanco al pozzo di Sichem e salisti sulla croce per redimermi:
tanto dolore non sia sprecato”.

L'*Ave verum* si chiude con una esclamazione diretta alla persona di Cristo: “O Iesu dulcis, o Iesu pie”. Queste parole ci prospettano una immagine squisitamente evangelica di Cristo: il Gesù “dolce e pio”, cioè clemente, compassionevole che non spezza la canna incrinata e non spegne il lucignolo fumigante (cf. Mt 12, 20). Il Gesù che un giorno disse: “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore” (Mt 11, 29). L'Eucaristia prolunga nella storia la presenza di questo Gesù. Essa è il sacramento della non violenza!

La mitezza di Cristo non giustifica però, anzi rende ancora più strana e odiosa, la violenza che si registra oggi nei confronti della sua persona. Con il suo sacrificio Cristo ha posto fine al perverso meccanismo del capro espiatorio, subendone egli stesso le conseguenze. Bisogna dire con tristezza che tale perverso meccanismo è nuovamente in atto nei confronti di Cristo, in una forma finora sconosciuta.

C'è un accanimento nel dileggiare Gesù, e questo impunemente.

Non si tratta solo delle pressioni per rimuovere il crocifisso dai luoghi pubblici e il presepio dal folclore natalizio. Si susseguono senza sosta romanzi, film e spettacoli in cui si manipola a piacimento la figura di Cristo sulla scorta di fantomatici e inesistenti nuovi documenti e scoperte. Sta diventando una moda, una specie di genere letterario.

È sempre esistita la tendenza a rivestire Cristo dei panni della propria epoca o della propria ideologia. Ma almeno in passato, per quanto discutibili, erano cause serie e di grande respiro: il Cristo idealista, socialista, rivoluzionario...La nostra epoca, ossessionata dal sesso, arriva perfino a rappresentarsi Gesù come un gay ante litteram o l'amante di Maria Maddalena.

Le storie più fantasiose e assurde vengono propinate e bevute da molti come si trattasse di storia vera, anzi dell'unica storia libera finalmente da censure ecclesiastiche e tabù. "L'uomo che non crede più in Dio è pronto a credere a tutto", ha detto qualcuno. I fatti gli stanno dando ragione.

Gesù è venduto di nuovo per trenta denari, dileggiato e rivestito di vesti da burla come nel pretorio. In uno spettacolo messo in onda in passato da una televisione di stato europea Cristo appariva sulla croce ricoperto con pannolini da bambino! Nei mesi scorsi, intorno a Natale, anche in Italia, quali immagini blasfeme e dissacratorie di Cristo non sono state pubblicizzate!

E poi ci si scandalizza e si grida all'intolleranza e alla censura se qualcuno osa affermare il valore della famiglia naturale come creata e voluta da Dio o se si difende la vita umana contro i crimini dell'aborto e dell'eutanasia o contro le aberrazioni della ideologia gender e dell'utero in affitto. L'intolleranza da tempo ha cambiato di campo in Occidente: da intolleranza religiosa è diventata intolleranza della religione! E nel mondo, in tante parti, c'è una vera e propria persecuzione dei cristiani, diventati davvero capro espiatorio, veri e propri genocidi, senza che alcuno alzi la voce.

Il mistero che celebriamo in questo giorno, il Mistero del Cristo che muore sulla Croce con le braccia spalancate per abbracciare tutti,

non ci consente di innalzare muri di divisione o bastioni tra noi e il mondo. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito. Anche noi dobbiamo amare il mondo, ma per amarlo e servirlo non possiamo assumere i gusti del mondo.

Anche noi dobbiamo imitare il nostro Maestro e Signore, e dire come Lui semplicemente: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno". Perdona loro e noi, perché è certamente anche a causa dei nostri peccati, presenti e passati, che tutto questo avviene. Ma anche noi rivolgiamo a noi stessi e a tutti, a chi non crede, a chi ci maltratta, a chi nella Chiesa trascura i piccoli e i semplici, nell'interesse nostro e loro, l'appello che Tertulliano rivolgeva a suo tempo agli Gnostici nemici dell'umanità di Cristo: "*Parce unicae spei totius orbis*": *Non togliete al mondo la sua unica speranza!*

L'ultima invocazione dell'*Ave verum* evoca la persona della madre: "*O Iesu fili Mariae*". Due volte viene ricordata, nel breve inno, la Madonna: all'inizio e alla fine; e tutte le esclamazioni finali dell'inno sono una reminiscenza delle ultime parole della Salve Regina: "*O clemens, o pia, o dulcis virgo Maria*": O clemente, o pia, o dolce vergine Maria.

Il legame tra Maria e l'Eucaristia è intrinseco; non è un fatto devozionale, ma teologico. Giovanni Paolo II conclude la sua lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, rifacendosi proprio alle parole dell'inno: "Il Pane eucaristico che riceviamo, scrive, è la carne immacolata del Figlio: '*Ave verum corpus natum de Maria Virgine*. Sostenuta da Maria, la Chiesa trovi nuovo slancio per la sua missione e riconosca sempre più nell'Eucaristia la fonte e il vertice di tutta la sua vita". E con questo auspicio salutiamo e adoriamo il Cristo elevato sulla croce davanti a noi.

*Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo,
Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo!*